



La nonviolenza è una sensibilità

Il tema della nonviolenza è centrale in questo momento storico e non ci si può esimere dal riflettere, comprendere e proporre questa aspirazione, sensibilità ed esperienza di vita se si vuole realizzare un cambiamento profondo nella società.

Viviamo in un'epoca preistorica. Siamo nella preistoria della storia umana, nonostante la tecnologia e i progressi nei diversi campi. E un segno chiaro di questa situazione sono le manifestazioni di violenza personale e sociale. Sembra un assurdo che le persone si uccidano ancora a vicenda. E sono un assurdo le espressioni violente nei campi psicologico, religioso, economico, sociale, sessuale e razziale.

Ma se non si avverte o non si interpreta in qualche modo il momento preistorico in cui viviamo, sarà difficile descrivere e diffondere le aspirazioni possibili nel campo della nonviolenza e in questo momento.

La nonviolenza sarà una conquista culturale profonda. Nel futuro, è possibile che si rifiuti il tema della violenza non in modo ideologico o in modo emotivo come oggi, ma che sia il corpo stesso a registrare il rifiuto alla violenza provandone ripugnanza fisica, senza la necessità di alcuna ideologia.

La nonviolenza è un'esperienza di vita e d'altra parte tale esperienza non è indipendente dal momento storico.

Quindi, oggi rispetto alla nonviolenza ci sembra adeguato proporre qualcosa che ci diriga, ci dia un'immagine a futuro, ci indirizzi per generare le migliori condizioni per questo cambiamento culturale.

Ci sembra che oggi sia molto degno aspirare a essere nonviolenti. Allo stesso tempo sarà necessario riconoscere la violenza ancora presente in noi, una cattiva abitudine di una cultura animale e preistorica. In altre parole la nonviolenza, oggi, può costituirsi in un'aspirazione. Ci sembra possibile e auspicabile. E costruire tale aspirazione non è secondario né si ottiene in modo naturale. È necessario riconoscere la violenza nell'esperienza di ognuno e di riconoscere in quella stessa esperienza l'aspirazione alla nonviolenza.

Oggi viviamo in una cultura che è fondamentalmente violenta alla radice. Tutto quanto è umano, al momento, è compromesso da questa visione culturale di cui si può anche non essere consapevoli ma che opera comunque nella vita delle persone e nella società.





Ma se si riconosce l'esperienza di violenza personale e sociale, si apre anche la possibilità di aspirare a qualcosa di nuovo e inizia la fine della lotta con se stessi.

- «1. Perché se dici: "Abbiamo raggiunto altri pianeti", devi anche dire: "Abbiamo massacrato e schiavizzato popoli interi, abbiamo riempito le carceri di gente che chiedeva libertà, abbiamo mentito dall'alba al tramonto... abbiamo falsificato il nostro pensiero, il nostro sentimento, la nostra azione. Abbiamo attentato alla vita ad ogni nostro passo perché abbiamo creato sofferenza".
2. In questo paesaggio umano conosco il mio cammino. Ma se proveniamo da direzioni opposte, cosa accadrà quando ci incontreremo? Rifiuto qualunque fazione che proclami un ideale più alto della vita e qualunque causa che, per imporsi, generi sofferenza. Perciò, prima di accusarmi di non far parte di alcuna fazione, esamina le tue mani: che tu non vi scopra il sangue che macchia i complici. Se credi che sia un atto di coraggio impegnarti a favore di qualcuna di esse, che dirai di colui che tutte le fazioni assassine accusano di non impegnarsi? Voglio una causa degna del paesaggio umano, una causa che si impegni a vincere il dolore e la sofferenza.
3. Nego ogni diritto di accusare a coloro che appartengono ad una fazione nella cui storia, vicina o lontana, figura la soppressione della vita.
4. Nego ogni diritto di sospettare a coloro che nascondono i loro volti sospetti.
5. Nego ogni diritto ad ostacolare i nuovi cammini che l'essere umano ha bisogno di percorrere: lo nego anche quando si ricorre, come massimo argomento a favore, alle impellenti necessità del momento attuale.
6. Neppure quanto di peggio c'è nel criminale mi è estraneo. E se lo riconosco nel paesaggio, lo riconosco anche in me. E' per questo che voglio superare in me e in ogni essere umano ciò che lotta per sopprimere la vita. Voglio superare l'abisso!

Ogni mondo a cui aspiri, ogni giustizia che invochi, ogni amore che cerchi, ogni essere umano che vorresti seguire o distruggere sta anche dentro di te. Se qualche cosa si modifica dentro di te, essa modificherà il tuo orientamento nel paesaggio in cui vivi. Allora, se hai bisogno di qualche cosa di nuovo, per trovarla dovrai superare il vecchio che domina dentro di te. Ma come lo farai? Comincia a renderti conto di questo: anche se ti sposti in un luogo diverso, porti sempre con te il tuo paesaggio interno»¹.

¹ Silo, *Paesaggio Umano* in *Umanizzare la terra*, in *Opere Complete Volume I*. Edizioni Multimage, Firenze 2000, pp. 66-67.





Proponiamo quindi, nel contesto della Campagna “La non violenza è una sensibilità”, la creazione di una Tavola permanente per la nonviolenza, come inizio di un percorso di reale riflessione e azione che ci indirizzi verso l’espressione e la manifestazione di questa aspirazione e generi le condizioni per trasformare la cultura violenta attuale.

Invitiamo pertanto istituzioni, associazioni, gruppi e persone in genere a contribuire a creare insieme a noi la Tavola permanente per la nonviolenza.

La tavola si propone di creare collegamenti tra istituzioni comunali, regionali, nazionali, associazioni e gruppi che condividano un’aspirazione e una metodologia d’azione nonviolenta. La tavola vuole essere un luogo dove si concretizza lo scambio di idee e di esperienze e la realizzazione di azioni comuni.

La nonviolenza è una sensibilità e tutto inizia con la costruzione di questa degna aspirazione che aspetta di essere svegliata nel cuore di ciascuno di noi.

Lo staff de “La Comunità per lo sviluppo umano” Firenze

